

**Gas tossici**  
Giornale Usa:  
«Venduti  
anche in Iran»



DAL CORRISPONDENTE

**NEW YORK** Anche l'Iran avrebbe fatto negli ultimi mesi acquisti internazionali di prodotti chimici con cui si possono fabbricare gas tossici. Ma gli Stati Uniti e la differenza della fabbrica chimica di Rabat hanno in questo caso preferito chiudere un occhio e lasciar perdere anziché impegnarsi in una campagna di denuncia. Perché? Il programma bibico - spiegano al New York Times - gli addetti ai lavori di Washington quelli che se ne occupavano nell'amministrazione Reagan e certamente continueranno ad occuparsene nell'amministrazione Bush - ha avuto tanta attenzione perché era nuovo e perché entrava Gheddafi (nei cui confronti la Casa Bianca di Reagan ha sempre avuto un odio del tutto particolare) - «il programma iraniano invece - continuano - andava già avanti da qualche tempo e stiamo cercando di rallentarlo con pressioni dietro le quinte nei confronti delle ditte implicate». Non è nemmeno venuto fuori pubblicamente se l'indagine condotta dalle dogane di Baltimore nei confronti di un'impresa americana la Alcolac International mirasse proprio a scoprire vendite di gas tossici.

Anche nel caso delle armi chimiche che l'Iran avrebbe cominciato a fabbricare nella fase finale della guerra contro l'Iraq dopo che proprio da Baghdad era partito un più massiccio di gas tossici la pista più grossa porta ad un'industria tedesca la Chemco GmbH. Anche in questo caso come era accaduto per il cerchio elettronico della fabbrica di Gheddafi il punto di partenza delle commesse era però una fabbrica americana e i prodotti arrivati alla situazione finale dopo tortuosi giri tra Asia ed Europa.

C.S. G.

**Incognite per il Tibet**  
Seconda autorità buddista,  
è stato stroncato  
da un infarto a Xigaze

**Dissenso col Dalai Lama**  
Era uno strenuo difensore  
dell'autonomia ma  
contrario al separatismo

## È morto il decimo Bainqen Lama

Stroncato da un infarto è morto sabato sera a Xigaze il Bainqen Lama (Pancen secondo la corrente grafia inglese) amato capo buddista strenuo difensore dell'autonomia del Tibet ma contrario alle iniziative separatiste del Dalai Lama. Si aprono ora giorni pieni di incognite da gestire con grande accuratezza non solo in Cina anche da parte di chi ha sempre giocato la carta della «indipendenza».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

**PECHINO** La morte lo ha colto a Xigaze la città tibetana dove sorge l'enorme complesso sacro di Tashilhunpo del quale il Bainqen sono i sommi sacerdoti. Nel monastero di Tashilhunpo Bainqen Erdini Qoigy Gyaincau decimo Bainqen Lama nato 51 anni fa in un piccolo villaggio del Qinghai e reincarnazione del nono Bainqen il 22 gennaio aveva inaugurato la «stupa» una sorta di cappella sacra che raccoglieva i resti degli ultimi suoi cinque predecessori. Le spoglie di questi «grandi maestri» erano state disperse durante gli anni della rivoluzione culturale e solo la premura dei fedeli le aveva salvate. Nel 1982 Bainqen - che era stato in carcere durante quegli anni terribili - tornato in Tibet aveva raccolto le sacre reliquie e con l'aiuto del governo si era recato in Cina per avviare la costruzione della «stupa». La cen-

monia religiosa del 22 era perciò una specie di grande risarcimento per le vittime degli «errori di sinistra» e anche per questa ragione a Xigaze c'erano non solo monaci e fedeli ma i dirigenti del partito comunista del governo delle forze armate del Tibet e delle province confinanti dove vivono migliaia di tibetani.

Per Bainqen Lama comunque non si era trattato solo di un pellegrinaggio religioso. Bainqen era una figura politica di rilievo con un ruolo molto diverso da quello che si era assegnato il Dalai Lama. Questo fallito la rivolta antineo del 59 si era rifugiato in India. Bainqen invece aveva già fatto nel 49 la scelta di stare con il Tibet parte integrante della Cina socialista. E il suo ruolo era diventato più importante in questi ultimi anni. In questi anni quando il partito comunista cinese ha cominciato a fare i conti con i

guasti profondi prodotti nella realtà tibetana dalla politica di repressione delle libertà religiose e di persecuzione delle minoranze Bainqen vicepresidente del comitato permanente dell'Assemblea popolare nazionale e presidente onorario della associazione dei buddisti cinesi era il punto di equilibrio tra la politica del governo e del partito cinese e il sentimento religioso dei tibetani. Era la figura della mediazione in senso positivo tra la intransigenza antindipendentista cinese e il desiderio tibetano di vedere rispettata pienamente le proprie tradizioni. La propria cultura la propria lingua e innanzitutto la propria religione. Bainqen temeva la «indipendenza» alla Dalai Lama ma credeva fermamente alla autonomia. A Xigaze il giorno dopo la inaugurazione della «stupa» c'era stato un importante vertice politico al quale assieme a moltissimi altri erano presenti il capo religioso scomparso e l'appena arrivato nuovo segretario del partito comunista tibetano il giovane Hu Jintao. In quel vertice Bainqen Lama aveva pronunciato un «accusa» molto appassionata che la stampa cinese non ha potuto ignorare. Il prezzo pagato dal Tibet in questi anni aveva detto - è stato troppo alto. Lo stacco tra questa regione e il resto della Cina si è aggravato.



Il Bainqen Lama fotografato a Pechino nel marzo dello scorso anno

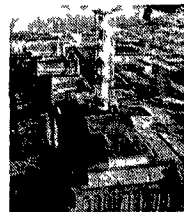
Molti compagni hanno dimenticato le tragedie del passato altri si apprestano a commettere di nuovo le stesse colpe. Stiamo molto attenti perché gli «errori di sinistra» (quelli della rivoluzione culturale ndr) sono molto più gravi di «quelli di destra» (le rivolte in dipendenza ndr). Perciò il nostro bersaglio principale devono restare gli «errori di sinistra».

È difficile dire quanto la passione e la preoccupazione per la arretratezza spaventosa del Tibet possano aver fatto precipitare le sue condizioni.

fisiche ma quelle parole hanno oramai il significato di un testamento spirituale e politico. Secondo la complessa procedura buddista dovranno essere ricercati segnali mistici. Si bisognerà fare calcoli complicati e utilizzare anche le disposizioni del defunto se le ha lasciate per individuare il bambino che incamererà il Lama appena morto. Nel frattempo e per molto al popolo tibetano verrà a mancare il punto di riferimento spirituale che parlava da Pechino con la voce della riconciliazione e dell'unità nazionale. Si aprono

però giorni pieni di incognite da gestire con grande duttilità e saggezza politica e non solo in Cina naturalmente ma anche in India dalle parti del Dalai Lama. I comunisti cinesi tramite l'agenzia di stampa Xinhua hanno definito lo scomparso «grande patriota» «noto uomo di stato» «devoto amico del Pci di Cina» «autorevole leader del buddismo tibetano». Ma quell'atto di accusa il Bainqen Lama lo aveva rivolto a loro chiamandoli a una autocritica più radicale e a una apertura maggiore nei confronti del popolo tibetano.

**La centrale di Chernobyl funziona a ritmo normale**



La centrale nucleare di Chernobyl (nella foto) ha ripreso il suo ritmo normale dopo l'esplosione del reattore numero quattro nell'aprile del 1986. Il livello attuale delle radiazioni «non supera le norme mediche internazionali» secondo Lapshin viceministro dell'energia nucleare sovietica. Lapshin ha ricordato che a Chernobyl 150mila ettari di terreno sono stati decontaminati. 150mila metri cubi di terreno radioattivo sono stati asportati per essere sotterrati e circa 16 chilometri di strade sono state asfaltate di nuovo. Lapshin ha confermato che la città di Chernobyl benché sia stata decontaminata non sarà abitata nel prossimo futuro.

**Sondaggio «Daily News»: i moscoviti appoggiano Gorbys**

dagine compiute su un campione di mille persone a Mosca è stata condotta per telefono dal 12 al 21 dicembre scorso dall'Istituto sovietico di sociologia per conto del quotidiano americano. Secondo i dati raccolti la maggioranza degli abitanti della capitale sovietica pensa che l'intervento in Afghanistan è stato un errore e che il loro paese non è stato ben governato negli anni di Breznev.

**Il Phobos II è entrato nell'orbita di Marte**

Dopo aver percorso 180 milioni di chilometri negli spazi siderali la sonda sovietica lanciata lo scorso 12 luglio nell'ambito di un ambizioso progetto che potrebbe preludere a una spedizione umana verso Marte nel primo decennio del 2000 ha raggiunto il primo obiettivo entrando nell'orbita del pianeta rosso. Lo scopo della missione è quello di tracciare una mappa termica della superficie di Marte studiare le escursioni climatiche quotidiane e stagionali individuare le zone dei ghiacci perenni. Gli scienziati sperano di avere anche altre indicazioni sulla composizione del sottosuolo e dell'atmosfera del pianeta.

**Pubblicati i dati delle Forze armate del Patto di Varsavia**

che deve essere «ridotto radicalmente» ed invitando quindi l'Alleanza atlantica a «effettuare come i paesi socialisti riduzioni unilaterali» sul continente. I dati delle forze militari del Patto di Varsavia insieme ad una valutazione di quelle della Nato sono contenute in un documento del Comitato dei ministri della Difesa del Patto pubblicato dalla agenzia polacca «PAP». Nel documento non sono incluse le forze nucleari tattiche degli Usa e dell'Urss.

**Costa d'Avorio, si rovescia un pullman: 44 morti**

Un autobus pieno di scolari si è rovesciato durante una tempesta ed è finito in un avvallamento pieno d'acqua alla periferia di Abidjan. Il bilancio della sciagura è pesantissimo: quaranta quattro adolescenti sono morti e settantasette sono feriti. Molti in condizioni gravissime. La maggior parte sono morti per annegamento o per soffocamento prima che i soccorritori riuscissero a salvarli. È il quarto incidente stradale che si verifica in Costa d'Avorio dall'ottobre scorso in cui viene coinvolto un autobus ed in queste sciagure hanno perso la vita ottanta persone.

VIRGINIA LORI

## Rabin fa scarcerare Faisal el Hussein

**GERUSALEMME** Dopo sei mesi di detenzione amministrativa (cioè senza una condanna della magistratura) è stato ieri rilasciato Faisal el Hussein forse la più influente personalità palestinese dei territori occupati. Il rilascio - ha detto egli stesso ai giornali - è senza condizioni e con la libertà di viaggiare all'estero. Si tratta di una iniziativa clamorosa decisa dal ministro della Difesa Rabin, nella speranza di trovare in Hussein un interlocutore per l'attuazione del suo piano di pace reso noto nei giorni scorsi ma dal quale ha subito preso le

distanze Shamir affermando che il piano è una iniziativa personale del ministro della Difesa e non rappresenta la posizione del governo. Ha comunque dovuto riconoscere i «legittimi diritti» dei palestinesi dicendosi poi disposto a trattare ma non con l'Olp.

Il progetto di Rabin prevede una sospensione della «intifada» per almeno tre mesi seguita da libere elezioni per la nomina di una rappresentanza palestinese che negozi con Israele e con la concessione di una ampia autonomia in Cisgiordania e a Gaza al ter-

mine della quale la popolazione potrà pronunciarsi per una federazione con Israele o con la Giordania. Sono però esclusi dal progetto di Rabin sia un ruolo dell'Onu nel territorio sia un negoziato con l'Olp poiché Israele - a suo avviso - deve trattare solo con i palestinesi dei territori. Sulla base di queste proposte Rabin ha inviato nei giorni scorsi Shmuel Goren coordinatore del governo nei territori ad incontrarsi con Faisal el Hussein in carcere per sondare appunto la possibilità di ottenere consensi al piano sopra citato.

Le dichiarazioni fatte da Hussein subito dopo il suo rilascio sono però per Rabin una doccia fredda. L'esponente palestinese si è detto in fatti favorevole alla ipotesi di elezioni nei territori occupati ma solo se «libere» sotto supervisione internazionale col permesso dell'Olp e senza condizioni preliminari. Rabin ha proseguito Hussein vuole le elezioni «solo per risolvere un problema» (la intifada ndr) mentre «noi vogliamo la soluzione di tutto il problema palestinese». Le elezioni «non devono andare contro gli obiettivi palestinesi» che sono

autodeterminazione e Stato palestinese. «Non siamo di sposti» - ha concluso Hussein - «a elezioni indette solo per nominare qualcuno con cui Israele possa discutere del futuro siamo disposti a vivere in uno Stato palestinese a fianco di Israele».

Il rilascio di Faisal el Hussein è comunque il segno delle difficoltà in cui la linea della intransigenza ha cacciato il gruppo dirigente israeliano. Nei prossimi giorni l'esponente palestinese si consulterà con altre personalità dei territori occupati e non è escluso

che possa poi incontrarsi con il ministro Rabin se l'Olp darà il suo assenso. Nei territori occupati intanto un altro giovane ha perso la vita. Si tratta di un 23enne di Surif presso Hebron, ucciso sabato durante una perquisizione dei soldati in quel villaggio. Ieri un uomo di 50 anni è stato ferito gravemente dai militanti a Nablus mentre altri cinque palestinesi sono stati feriti nella striscia di Gaza. Qui l'esercito continuando nella politica delle rappresaglie ha murato le case di sei giovani accusati di avere lanciato sassi.

## Aiuti al governo per difendere la capitale dopo il ritiro Piano Urss per Kabul assediata «Così Najibullah resisterà ai ribelli»

Nuova delegazione sovietica a Kabul questa volta guidata da Maslakov (supplente del Politburo e presidente del Gosplan) accompagnato da due ministri economici. Il Cremlino si preparerebbe a un lungo ponte aereo per rifornire Kabul. La guerriglia - si pensa a Mosca - può controllare il territorio ma Najibullah ha forze sufficienti per tenere la capitale e altri centri provinciali.

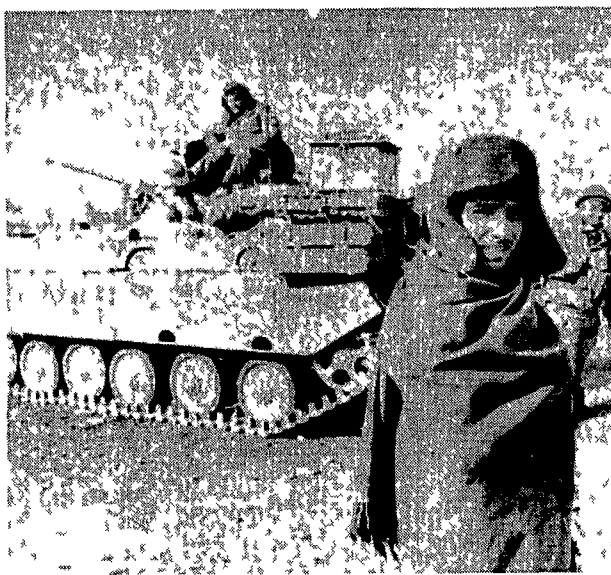
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

**MOSCA** Il ministro della Difesa sovietico Dmitrij Jazov era appena tornato a Mosca da Kabul dopo una visita di due giorni con l'obiettivo di definire gli ultimi dettagli - scrive la Tass - della conclusione del ritiro delle truppe sovietiche e per esaminare una serie di altre questioni politiche militari ed economiche ed ecco che ieri è arrivata a Kabul una nutrita delegazione sovietica per studiare i problemi della cooperazione economica di breve e lungo termine. Guidata da Jurij Maslakov presidente del Gosplan (comitato statale della pianificazione) e membro del Politburo la delegazione comprende il ministro delle Finanze Boris Gostev e il ministro delle relazioni economiche con l'estero Katushev. Gli incontri a Kabul sembrano far parte di una specie di «dimostrazione di fiducia» sovietica nella capacità del governo di Najibullah di fare fronte alla situazione anche dopo il definitivo ritiro sovietico dall'Afghanistan.

Mosca ribadisce anche con questi atti dimostrativi che non intende lasciare Najibullah alla mercé degli avversari. E si appresta a una fase pro-

grammaticamente non breve di massicci aiuti economici ai mentari ed energetici alla capitale afgana e agli altri centri maggiori del paese. Secondo indiscrezioni di buona fonte sovietica una volta che le truppe del Cremlino avranno abbandonato il terreno la guerriglia sarà in grado di assediare Kabul troncando tutte le vie di accesso. Ma non sarebbe in grado di conquistare la capitale e numerosi capoluoghi di provincia. Il problema - organizzativo ma anche politico - è dunque quello di garantire alle forze di Najibullah il necessario supporto logistico insieme ai generi alimentari per le popolazioni dando per scontato che il resto del territorio sarà indifendibile.

Secondo fonti occidentali a Mosca Jazov avrebbe partecipato ad una riunione del Comitato centrale del partito al potere cercando di comporre i dissensi tra le diverse fazioni circa la linea da seguire. Ma un'altra importante riunione sembra si sia svolta a Mosca nei giorni scorsi. Vi avrebbero preso parte i dirigenti del partito delle regioni dell'Asia centrale sovietica confinanti con l'Afghanistan. I comandanti dei distretti militari e alcuni di



Un giovane afgano accanto ad un carro armato sovietico alla periferia di Kabul

rigenti del Politburo del Pcus. È infatti del tutto probabile che una parte dei membri del Partito democratico del popolo afgano (e soprattutto le loro famiglie) possano cercare e ottenere asilo in territorio sovietico.

Ci si prepara dunque a fronteggiare realisticamente una situazione transitoria assai difficile riducendo al minimo possibile i rischi e precostituendo le condizioni per un

futuro negoziato tra Kabul e le forze ribelli. Queste ultime - sempre secondo l'agenzia sovietica - sarebbero ancora di vise in due tronconi: la fazione scita (otto gruppi appoggiati da Teheran e con base in Iran) e quella sunnita (l'alleanza dei sette partiti di Peshawar sotto influenza pakistana e americana). Una terza componente relativamente autonoma dalle prime due sarebbe quella dei coman-

danti militari della guerriglia che operano dentro il territorio afgano. Najibullah sostiene da Mosca conterebbe sulla tenuta del suo esercito e della milizia del partito ma anche sulle divisioni nel campo avversario. Mosca in tal modo potrebbe adempiere agli accordi di Ginevra e sottrarsi a un impegno diretto. E se Kabul riuscisse a reggere allora una trattativa tra afgani potrebbe diventare realistica.

1° FEBBRAIO '89

# CCT

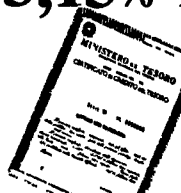
Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,25% lordo, verrà pagata l'1/8 1989
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto

- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità

In sottoscrizione dall'1 al 3 febbraio

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	netto
99,10%	5	13,15%	11,47%



# CCT